

STEFANIA SANTELIA

*Laus est ardua dura sustinere:*  
riprese e originalità nell'elogio sidoniano di Narbona  
(*carm.* 23,37-96)

1. Il XXIII dei *carmina minora* di Sidonio Apollinare, composto tra il 462 e il 466, è un ἀντίδωρον, per mezzo del quale l'autore intende ringraziare il *sodalis* Consenzio dell'ospitalità che gli ha offerto e del dono di un *poema multiplex*, raffinato e dottissimo, che lo stesso Consenzio ha composto<sup>1</sup>.

Illustrate con le consuete dichiarazioni di modestia nei versi iniziali le circostanze che lo hanno indotto a scrivere<sup>2</sup>, Sidonio tesse un vero e proprio elogio dell'amico, cominciando – in ossequio ai precetti della retorica<sup>3</sup> – a trattare della città che gli ha dato i natali: Narbona. I versi dedicati a questa *urbs* (37-96) si configurano a loro volta come un elogio nell'elogio e, in modo del tutto congruente con la tecnica compositiva dell'autore, rappresentano un 'quadro' autonomo, una sorta di componimento a sé: una *laus urbis* all'interno della quale è possibile individuare tre gruppi di versi tematicamente omogenei, ulteriormente 'scomponibili' al loro interno.

I SEZIONE. v. 37-58: elogio di Narbona

a) per ciò che la rende attraente e ricca (37-44)

Salve, Narbo potens salubritate,  
urbe et rure simul bonus videri,  
muris, civibus, ambitu, tabernis,  
portis, porticibus, foro, theatro 40  
delubris, capitoliiis, monetis,  
thermis, arcubus, horreis, macellis,  
pratis, fontibus, insulis, salinis,  
stagnis, flumine, merce, ponte, ponto;

<sup>1</sup> Consenzio (410- 480 circa) apparteneva all'aristocrazia narbonese: impegnato in politica finché i tempi lo consentirono, era profondo conoscitore della letteratura greca e latina e raffinato poeta egli stesso. Vd. Kaufmann 1995, 292-293, nr. 24.

<sup>2</sup> V. 1-30; le dichiarazioni di modestia vanno annoverate tra le abitudini 'cortes' del circolo di intellettuali di cui Sidonio faceva parte (vd. Loyer 1943, 99-100); al tempo stesso, la menzione della difficoltà del compito rispetto alle capacità dell'oratore è motivo proemiale dei panegirici, vd. Menander Rh. 2, 368,3-369,17 R.-W.; sulla lunga tradizione, che vuole l'oratore *humilis* e *supplex* al fine di ben disporre gli ascoltatori, vd. Curtius 1992 [1948], 97-110.

<sup>3</sup> Vd. Menander Rh. 2, 369,18-371,3 R.-W.

- b) per il culto riservato agli dèi (45-47)  
unus qui venerere iure divos  
Lenaenum, Cererem, Palem, Minervam  
spicis, palmitis, pascuis, trapetis.
- c) per il coraggio dei cittadini (48-52)  
Solis fise viris nec expetito  
naturae auxilio procul relictis  
promens montibus altius cacumen, 50  
non te fossa patens nec hispidarum  
obiectu sudium coronat agger;
- d) per il disprezzo del lusso (53-58)  
non tu marmora bratteam vitrumque,  
non testudinis Indicae nitorem, 55  
non si quas eboris trabes refractis  
rostris Marmarici dedere barri  
figis moenibus aureasque portas  
exornas asaroticis lapillis;

II SEZIONE. v. 59-87: stato attuale di Narbona

- A.1: le rovine visibili sono un *decus* e testimonianza di *fides* (59-68)  
A.1.1: le rocche semidistrutte rendono Narbona ancor più 'preziosa' delle sue rovine (59-62)  
sed per semirutas superbus arces,  
ostendens veteris decus duelli, 60  
quassatos geris ictibus molares,  
laudandis pretiosior ruinis
- A.1.2: altre città sfruttano, per loro debolezza, i vantaggi del sito in cui sono state costruite (63-66)  
Sint urbes aliae situ minaces,  
quas vires humiles per alta condunt,  
et per praecipites locata cristas 65  
numquam moenia caesa gloriantur:
- A.1.3: l'assedio subito ha mostrato la *fides fortis* della città (67-68)  
tu pulsate places fidemque fortem  
oppugnatio passa publicavit.
- A.2: per la sua coraggiosa resistenza, Teoderico II ritiene Narbona fedele (69-73)  
Hinc te Martius ille rector atque

magno patre prior, decus Getarum, 70  
 Romanae columen salusque gentis,  
 Theudoricus amat sibi que fidum  
 adversos probat ante per tumultus.

B: riflessione sul significato delle rovine della città (74-87)

B.1: non è vergognoso mostrare i segni dell'assedio; essi sono come le cicatrici sul corpo di combattenti valorosi, proporzionali alla *laus* (74-77)

Sed non hinc videre forte turpis,  
 quod te machina crebra perforavit 75  
 namque in corpore fortium virorum  
 laus est amplior amplior cicatrix.

B.2: *exempla* a dimostrazione di questa affermazione (78-84)

In castris Marathoniis merentem  
 vulnus non habuisse grande probum est;  
 inter Publicolas manu feroces 80  
 trunco Mutius eminent lacerto;  
 vallum Caesaris opprimente Magno  
 inter tot facies ab hoste tutas  
 luscus Scaeva fuit magis decorus.

B.3: ardua lode è sopportare prove dolorose (85-87)

Laus est ardua dura sustinere; 85  
 ignavis, timidis et improbatis  
 multum fingitur otiosa virtus.

III SEZIONE v. 88-96: elogio della 'prole' illustre di Narbona

a) l'imperatore Caro e i suoi due figli, associati al trono (88-90)

Quid quod Caesaribus ferax creandis,  
 felix prole virum, simul dedisti  
 natos cum genitore principantes? 90

b) spedizione di Caro in Oriente, scomparsa dell'imperatore (91-96)

Nam quis Persidis expeditionem  
 aut victricia castra praeterebit  
 Cari principis et perambulatum  
 Romanis legionibus Niphaten,  
 tum cum fulmine captus imperator 95  
 vitam fulminibus parem peregit?

In un recente contributo, Étienne Wolff<sup>4</sup> ha messo in luce i punti in comune tra questo elogio di Narbona e quello composto – tra il 388 e il 394 – da Ausonio, XIX dell'*Ordo urbium nobilium*: in entrambi, infatti, sono messi in evidenza il numero di cittadini (Auson. 119 *populos vario discrimine vestis et oris*; Sidon. 39 *civibus*); la floridezza del commercio (Auson. 124-127; Sidon. 41-44); sono citati il campidoglio (Auson. 120-123; Sidon. 41), i porti di Narbona (Auson. 118; Sidon. 40) e gli specchi d'acqua che separano la città dal mare (Auson. 118 *lacusque*; Sidon. 43-44 *insulis, salinis, / stagnis*). A parere dello studioso, tuttavia, questi *loci similes* non sono tali da dimostrare una ripresa da parte di Sidonio del testo di Ausonio<sup>5</sup>.

Una tesi del tutto condivisibile, anche alla luce di una significativa differenza tra i due elogi: l'assenza nel c. 23 di qualunque riferimento all'essere stata Narbona la prima colonia romana in Gallia, dato storico orgogliosamente ricordato da Ausonio (v. 116-117 *Tu Gallia prima togati / nominis attollis Latio proconsule fasces*). Degno di nota è anche che Sidonio 'capovolga' ai v. 53-58 il riferimento ai marmi preziosi e ai tetti dorati, 'esibiti' invece come un vanto dal retore di Bordeaux (v. 120-123).

È improbabile, tuttavia, che Sidonio non avesse presenti i versi di Ausonio<sup>6</sup> e, poiché ogni dettaglio del testo sidoniano risponde a precise intenzioni dell'autore, si dovrà ipotizzare che egli voglia prendere le distanze da colui che, anche per suoi lettori, doveva rappresentare di riferimento più 'naturale' per elogiare Narbona.

## 2. Nella lunga e ormai codificata tradizione che la lode di luoghi e città poteva van-

---

<sup>4</sup>Wolff 2012, 115-129. Da ultimo un'analisi dell'elogio di Narbona è stata proposta da Riess (2013), in uno studio in cui - sulla base di dati geografici, storici, topografici, economici e letterari - è ripercorsa la storia della città, dall'epoca tardoantica all'arrivo degli Arabi. Mi riprometto di discutere in dettaglio le osservazioni dello studioso, anche sull'intero carme, nel mio commento al carme 23 di prossima pubblicazione; in questa sede mi permetto solo di avanzare riserve riguardo alla interpretazione dei v. 37-96, che a mio avviso talvolta 'forza' il testo dell'autore e non sempre trova riscontro in esso: Riess ritiene che Sidonio descriva Narbona secondo lo schema della «hierarchy of being», che comincia dagli dèi per giungere agli uomini, agli animali, alle piante e ai minerali («The sixty-odd lines of this extract addressed to Narbo - osserva Riess (p. 101) - [...] are therefore not just the evocation of the city, but establish animate and inanimate connections to the natural pattern, to the chain of being and its reproduction through time»). Questo modo di descrivere la città perseguirebbe il fine di costruirne la 'biografia' (in particolare i v. 32-47 evocherebbero i riti connessi alla fondazione di Narbona, di cui è sottolineata la natura 'femminile'), in modo da creare un nesso tra la 'genealogia' e il 'potere' della città, rappresentato quest'ultimo dalla famiglia di Consenzio (*ibid.* 101-109).

<sup>5</sup>Wolff 2012, 125 a ragione sostiene che non esiste «aucune interaction textuelle significative entre eux».

<sup>6</sup>Sulle riprese di Ausonio in Sidonio, vd. Gualandri 1979, 97-99; Di Salvo 2000, 35.

tare<sup>7</sup>, celebri erano le *laudes Italiae* di *georg.* II 136-176<sup>8</sup>: un brano fedele alla precettistica della tradizione<sup>9</sup>, in cui le lodi del Paese sono tessute dapprima evocando luoghi oltre modo ricchi e noti, ma non paragonabili all'Italia, bellissima e priva di qualunque aspetto negativo (v. 136-154); poi elogiando città, porti e fortificazioni, e anche mari, laghi e miniere che rendono il Paese più attraente di qualunque altro (v. 155-166); infine ricordando i popoli valorosi, Marsi, Liguri, Volsci, e i *magni viri* cui l'Italia ha fatto da madre: i Deci, i Marii, i Camilli, gli Scipioni, fino al *maximus Caesar*, vincitore nelle più lontane contrade d'Oriente (v. 167-172). La parte conclusiva del brano contiene la celebre apostrofe diretta al Paese, *Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus, / magna virum* (v. 173-174a), seguita da un omaggio – 'obbligato' in un componimento didascalico – al poeta di Ascrea (v. 174b-176)<sup>10</sup>.

Una studiata rete di richiami tra le *laudes* italiane e la I e soprattutto la III sezione dell'elogio di Narbona rende manifesto che Virgilio rappresenta, in queste parti, la principale fonte di ispirazione per Sidonio<sup>11</sup>:

- il senso di ammirazione che pervade l'elogio virgiliano caratterizza anche la prima sezione dell'elogio di Sidonio; la serie anaforica di negazioni, che significa il disprezzo di Narbona per le esibizioni di sfarzo (v. 51-58, *non... /... / non... / non... / non...*), ricorda *georg.* II 136-143, *neque... / nec... /... non... neque... /... /... non... /... / nec...*; 151-154, *... absunt... /... nec... / nec...*); mari, laghi, porti italici sono ricordati in *georg.* II 158-164 (*mare.../...lacus.../ portus...*), come in c. 23,39-44;

<sup>7</sup> Elogi di tal genere sono attestati sin dall'*Odissea* (vd. XIII 242-249, lode di Itaca; XV 403-414, lode dell' «isola che chiamano Siria»); e notissimo era, per fare solo un esempio, il primo stasimo dell'*Edipo a Colono* (v. 668-719), che conteneva l' *ἑπαινος* della città. Sulle *laudes urbium*, oltre alle pagine datate, ma sempre utilissime di Curtius 1992 [1948], 175-178, si veda più di recente lo studio di Classen 1986. Per una rassegna dei *topoi* connessi alle rappresentazioni di città negli elogi (con riferimento al sito, al clima, alle ricchezze, ai monumenti, alle virtù belliche e morali), si veda Pernot I, 1993, 178-216.

<sup>8</sup> Per le *laudes Italiae*, vd. Mynors 1990, 119-125; Erren 2003, 356-385; in part., sulla ripresa dei versi virgiliani in Prop. III 22,17-42, vd. Fedeli 1985, 627-629; più di recente, Passavanti 2009.

<sup>9</sup> Vd. Serv. *georg.* II 136, *exsequitur secundum praecepta rhetorica: nam dicit eam et habere bona omnia et carere malis universis*.

<sup>10</sup> La struttura dell'elogio è stata oggetto della analisi di Erren 2003, 356-357, il quale ha individuato nel brano *propositio* (v. 136-139); *ratio* (v. 140-154); *confirmatio* (v. 155-164); *exornatio* (v. 165-172) e *conclusio* (v. 173-176).

<sup>11</sup> Questi versi del carme non sono stati mai posti in relazione con il testo virgiliano. Sulla ripresa delle *Georgiche* da parte del poeta galloromano, vd. Veremans 1991, 495-497; Colton 2000, 22-52.

- la terza sezione dell'elogio è ancor più 'marcata' da riprese virgiliane, a cominciare dallo stesso argomento svolto: la lode dei 'figli' illustri del luogo celebrato (*georg.* II 167-172 > c. 23,88-96); al v. 89, *felix prole virum*, è Roma nelle parole di Anchise ad Enea in *Aen.* VI 784; al v. 91 *Persidis* è attestato per la prima volta in poesia in *georg.* IV 293, *quaque pharetrae vicinia Persidis urget*<sup>12</sup>; al v. 94 Sidonio cita il Nifate, un monte dell'Armenia, menzionato per la prima volta in *georg.* III 30, per indicare probabilmente tutta l'Armenia<sup>13</sup>, come credo anche nel verso sidoniano<sup>14</sup>; in chiusura entrambe le lodi ricordano *Caesares*: Ottaviano «vittorioso nelle estreme regioni dell'Asia» (*georg.* II 171), e Caro, scomparso in Armenia (*carm.* 23,91-96).

Insieme a Virgilio, nella prima sezione dell'elogio (e *solo* in questa parte iniziale, vd. i *loci similes* elencati *supra*), Sidonio guarda anche ad Ausonio, come risulta chiaro dall'incipitario *Salve Narbo*: infatti, *Salve... Saturnia tellus* conclude – come si è detto – le *laudes* delle *Georgiche*; e le apostrofi *Salve, amnis laudate agris...* e *Salve, magne parens frugumque virumque* rispettivamente aprono e chiudono le *laudes* della Mosella nell'omonimo componimento di Ausonio (v. 23 e 381)<sup>15</sup>.

3. Ciò che maggiormente differenzia l'elogio di Sidonio da quello di Virgilio – e ancor più da quello Ausonio – è l'argomento della sezione centrale, che sembrerebbe persino contravvenire alla convenzione 'fondante' di questo sottogenere letterario: che il luogo da celebrare sia presentato in modo da *habere bona omnia et carere malis universis*.

Proprio nel 'cuore' della *laus*, infatti, Sidonio fa riferimento ai segni ancora visibili dell'assedio visigoto del 436/437, un assedio durissimo, che si concluse per via diplomatica e senza resa (dunque in modo 'onorevole') di Narbona<sup>16</sup>, durante il quale la città si

<sup>12</sup> Si tratta tra l'altro di un termine che Virgilio adopera solo in questa occasione e che resta raramente attestato in poesia.

<sup>13</sup> Vd. M. Malavolta, in *Enc. Virg.* s.v. 725.

<sup>14</sup> L'idea dell' 'attraversamento' (vd. *perambulum*, v. 93), infatti, risulta più adatta ad una regione che ad un monte.

<sup>15</sup> Si veda anche *hered.* 1, *Salve, herediolum, maiorum regna meorum*; le ragioni della ripresa dei versi virgiliani da parte di Ausonio sono state messe in luce da Cavarzene 2003, 15 ss.: le *laudes Italiae* rappresentavano l'esempio più famoso di una *χωρογραφία* funzionale all'elogio di un *princeps* e la *Mosella* (argomenta lo studioso) rappresenta un vero e proprio panegirico dell'imperatore Valentiniano I. Senza dubbio, nel momento in cui Ausonio sostituisce la *Saturnia tellus* virgiliana con *Mosella* desidera comunicare anche un messaggio ben preciso: le terre attraversate dalla Mosella sono la nuova *Saturnia tellus* (così Gruber 2013, 243).

<sup>16</sup> Non si può affermare con sicurezza se il tentativo di occupare Narbona, come i precedenti di conquistare Arles (425 e 430), nascesse da progetti espansionistici o dal bisogno di Teoderico I di rafforzare la propria posizione di re *foederatus* (vd. Wolfram 1985 [1979], 315). Poco chiare restano anche le vicende che portarono alla fine dell'assedio narbonese: Idazio (*chron.* II, p. 23,

distinse per il suo coraggio e la sua determinazione: questo *vetus duellum* – spiega Sidonio – si è tradotto in *decus*<sup>17</sup> e l'*oppugnatio passa* in occasione per mostrare la *fortis fides*<sup>18</sup> dei Narbonesi (v. 59-68). Da un tale eroico comportamento (*Hinc*, v. 69) deriva l'amore di Teoderico II, omaggiato nei versi che seguono nel modo più solenne<sup>19</sup>.

Tuttavia, sebbene Sidonio descriva le rovine ancora visibili, la città non è rappresentata come 'piegata' dalla guerra: anzi *Narbo* si erge *superbus* tra le rocche semidistrutte<sup>20</sup> e le mura oggetto dei colpi nemici<sup>21</sup>. E all'azione di 'sfondamento' delle macchine da guerra il poeta allude poco dopo, quando rassicura Narbona: non tema che sembri cosa turpe aver subito gli assalti di una *machina crebra*, un'esortazione che apre la seconda parte della sezione centrale (v. 74-87), articolata dal poeta con particolare cura:

- nei primi 4 versi egli afferma che i segni lasciati dalle macchine da guerra non sono da giudicarsi vergognosi, perché sono simili alle ferite sul corpo dei combattenti intrepidi e valorosi: *laus* e cicatrici sono direttamente proporzionali (v. 74-77)

---

110) attribuisce il merito al generale Aezio; per Prospero d'Aquitania la soluzione diplomatica fu possibile grazie all'intervento del *comes* Litorio (*chron.* I, p. 474, 1324); Sidonio invece indica in Eparchio Avito colui che fu in grado di convincere Teoderico I a ritirarsi (*carm.* 7,471-480).

<sup>17</sup> Al v. 60 si noti il nesso allitterante che lega *decus* e *duelli*; la forma arcaica di *bellum* contribuisce a conferire solennità al contesto, al contempo l'espressione *vetus duellum* sembra voler collocare in un passato ormai lontano la resistenza ai Visigoti.

<sup>18</sup> L'originale *iunctura* allitterante significa efficacemente la virtù di Narbona.

<sup>19</sup> Il re visigoto è *Martius... rector*, v. 69 (gioco anfibologico, che rinvia sia alla guida 'marziale' di Teoderico II, sia al suo essere 'reggitore' di [*Narbo*] *Martius*, denominazione completa di Narbona); solennemente definito *decus Getarum* e *Romanæ columen salusque gentis* (v. 70-71). Sidonio ha parole di lode per questo re visigoto anche altrove: in *epist.* 1, 20 gli è attribuita una *civilitas* che lo differenzia profondamente dal suo popolo e ne favorisce l'integrazione con i Romani (su questa epistola e il *Panegirico per Avito*, fonti preziose non solo in rapporto a Teoderico II, ma anche per il pensiero di Sidonio e i Galloromani circa la possibilità di collaborare con i Visigoti, vd. Gualandri 2000, 107-118; più di recente Stoehr-Monjou 2009, 167-169). Con Teoderico II e la sua corte il poeta doveva intrattenere ottimi rapporti negli anni in cui scrisse il c. 23 (ma è ipotizzabile già dal 455, quando fitti dovettero essere i contatti diplomatici che portarono Avito, suocero di Sidonio, al soglio imperiale nel 456, proprio grazie al sostegno di Teoderico II). La natura di tali rapporti, in un momento di particolare debolezza dell'*élite* galloromana e di grande apertura da parte di Teoderico II, può spiegare perché, quando nel 461 il re goto si impossessò di Narbona, la presa della città, del tutto incruenta e senza alcun tentativo di resistenza da parte dei cittadini, fu vissuta come una sorta di 'cessione' ad un governatore federato; vd. Harries 1994, 129; e da ultimo Riess 2013, 94.

<sup>20</sup> Al v. 59, si noti l'efficacia della triplice allitterazione in sibilante.

<sup>21</sup> Al v. 61 l'intensivo di *quatio*, *quassare* significa bene la violenza dei colpi inferti dai nemici alle mura della città.

- i versi seguenti evocano tre notissimi *exempla* storici che avvalorano questa tesi (v. 78-84)<sup>22</sup>;
- seguendo lo schema 'ad anello', Sidonio riprende al v. 85 il motivo della *laus*: *Laus est amplior amplior cicatrix*, v. 77 > *Laus est ardua dura sustinere*, v. 85: il gioco verbale, generalmente *lusus* per Sidonio, assume in questa occasione i toni della *gnome* e sottolinea l'orgoglio di una gloria conquistata con dolore e sacrificio.

Sono questi versi particolarmente significativi, alla fine dei quali Narbona (che nella III sezione è 'madre', in ossequio al *topos* di questo genere di *laudes*), martoriata dalla guerra, assume l'aspetto di un *veterano* con il corpo segnato da cicatrici, e degna di quella *laus* che si riserva unicamente ai valorosi.

4. Che negli encomi delle città fosse opportuno ricordare anche le *virtutes circa res gestas* è teorizzato da Quintiliano in *Institutio oratoria* III 8,26-27:

Laudantur autem urbes similiter atque homines. Nam pro parente est conditor, et multum auctoritatis adfert vetustas, ut iis, qui terra dicuntur orti, et virtutes ac vitia circa res gestas eadem quae in singulis: illa propria, quae ex loci positione ac munitione sunt. Cives illis ut hominibus liberi sunt decori. Est laus et operum: in quibus honor, utilitas, pulchritudo, auctor spectari solet. Honor ut in templis, utilitas ut in muris, pulchritudo vel auctor utrique.

Ancor più dettagliate sono le indicazioni in merito di Menandro di Laodicea, il quale - come Quintiliano - sin dall'*incipit* della sezione intitolata Πῶς χρῆ πόλει ἐπαινεῖν (1,346, 27-347, 2 R.-W.) esprime la convinzione che la lode delle città non debba essere diversa da quella rivolta agli uomini. Particolare attenzione il retore dedica alle πράξεις della città, che - egli spiega - sono da classificarsi κατὰ τὰς ἀρητὰς: δικαιοσύνη, σωφροσύνη, φρόνησις e ἀνδρεία sia in pace che, soprattutto, in guerra (1,361, 1 ss. R.-W.)<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> Vengono ricordati gli Ateniesi vincitori a Maratona contro l'esercito persiano; Muzio Cordo, che bruciò la propria destra per non essere riuscito ad assassinare il re etrusco Porsenna (Liv. II 12,1- 13, 1) e il centurione cesariano Sceva, che colpito da una freccia all'occhio sinistro, estrasse da solo freccia ed occhio e li calpestò entrambi (vd. Lucan. VI 140-162). Gli *exempla* storici vengono, qui e altrove, utilizzati dall'autore come «une preuve particulièrement efficace» di quanto ha affermato, vd. le osservazioni della Stoehr-Monjou 2009, 140-141.

<sup>23</sup> Classificazione questa che, a sua volta, riprende elementi della più antica retorica, da Platone, a Senofonte, a Demostene (vd. Russell - Wilson 1981, 263-267). L'attenzione alle πράξεις dell'elogio, soprattutto alle πράξεις κατὰ πόλεμον che devono precedere le azioni κατ' εἰρήνην è forte anche nel Βασιλικὸς λόγος (2, 372, 25ss.). E il coraggio dimostrato in guerra, a sua volta, precede ora ogni altra virtù (a differenza di quanto accade nella lode della città), perché γνωρίζει γὰρ βασιλεία πλεον ἢ ἀνδρεία (2, 372, 30-31). È degno di nota che lo schema elogiativo del βασιλεύς

Il riferimento alle *πράξεις* rappresentava probabilmente il *topos* più problematico da praticare in una *laus urbium*<sup>24</sup>. Sidonio lo realizza attraverso l'identificazione tra la città e il corpo umano<sup>25</sup>; ed egli va oltre l'identificazione topica della *urbs* come *σῶμα* e giunge a fare di *Narbo* un veterano, dotato delle *virtutes* più tradizionalmente romane e significative per un aristocratico del suo tempo: orgoglio, coraggio, fedeltà<sup>26</sup>. Ma la novità che impreziosisce il componimento elogiativo e lo fa andare al di là dei canoni della tradizione è celebrare la capacità dei Narbonesi di *dura sustinere*: in tal senso i v. 74-87 sono fondamentali per comprendere il senso di una *laus* fondata anche sulla capacità di sopportare prove difficili. E non sarà un caso che per significare una tale lode Sidonio ricorra ad un'espressione tipicamente cristiana<sup>27</sup>, ma privata in questo contesto di ogni prospettiva escatologica: è una *laus* – ammaestra l'autore – che si conquista duramente, a prezzo di sangue e ferite, di senso opposto alla *otiosa virtus* dei più<sup>28</sup>.

5. Se si considera l'elogio nel suo insieme, emergono con chiarezza la novità e le ragioni delle scelte di Sidonio.

La prima sezione del quadro, coerentemente con i precetti retorici e i modelli rappresentati da Virgilio e Ausonio, tesse le lodi di Narbona *potens salubritate*, dovunque bellissima e fiorente. L'articolato elenco di luoghi, edifici e attività – v. 39-44: uno dei più lunghi e 'serrati' dei *carmina*: ben 6 versi, e 24 voci in asindeto – dipinge una città ricca e vivace, in cui i cittadini affollano le vie, il teatro, le terme, le banche, i templi, i

---

teorizzato da Menandro fu seguito sostanzialmente dai panegiristi gallici tra la fine del III e la fine del IV sec. e dallo stesso Sidonio, in questo carme, per elogiare Consenzio: su questi argomenti rinvio al commento al carme 23.

<sup>24</sup> Che uomini e città debbano essere similmente lodati è - come osservava Della Corte 1989, 81 (=1990, 165) - «concetto quanto mai vago ed astratto, perché gli argomenti per una *laus hominis* sono diversi da quelli per la *laus rerum*... tutt'al più si poteva pensare a una *expositio bonorum, quae incolis accidunt communiter*, per es. *de genere, de victu, de eruditione, de professionibus*; evidentemente le *laudes urbium* coinvolgono la topografia e, per ogni *urbs*, si devono trattare i seguenti punti: 1. la posizione (clima, acque, campagne); 2. l'edilizia (mura, ponti, vie, case, piazze, quartieri); 3. il commercio; 4. la popolazione (fondatore, abitanti, costumi, ricchezze, difetti, estensione); 5. le occupazioni; 6. i monumenti (profani, sacri, artistici); sono questi gli elementi che recano *κόσμος* alla città, mentre non interessano affatto l'uomo *laudandus*». Sulla problematicità di riferire alle città i *topoi* riferiti negli *elogia* agli uomini, si vedano le osservazioni di Pernot I, 1993, 188-189.

<sup>25</sup> Per il *topos* della città come *σῶμα* si veda Pernot I, 1993, 191ss.

<sup>26</sup> *Superbus, fides / fidus, laus* sono i termini 'chiave' della sezione centrale.

<sup>27</sup> *Dura sustinere* è sintagma che si legge spesso negli autori cristiani, da Ambrogio in poi, vd. *de Iac.* I 7,28.

<sup>28</sup> Il v. 87 esprime efficacemente il grande numero di coloro che preferiscono tale genere di *virtus*, grazie al susseguirsi asindetico delle 'categorie' di codardi paurosi e senza valore.

porti; in cui fervono le attività commerciali favorite dalla posizione strategica della città, al centro di una laguna e vicina al mare. È – si direbbe – un luogo somigliante a quello rappresentato da Ausonio nell'*Ordo urbium nobilium*: la Narbona del IV secolo, che, dopo l'anarchia del III, conobbe (come molte altre città della stessa Gallia) un periodo di particolare floridezza<sup>29</sup>. Che si tratti di una descrizione non più attuale, 'lontana' dal presente, è rimarcato dal riferimento alla particolare devozione dei suoi abitanti per Leoneo, Cerere, Pale e Minerva (v. 45-47): divinità pagane che certo non erano più oggetto di culto ai tempi di Sidonio, in una Narbona cristianizzata, che aveva già conosciuto vescovi di spicco, come Rustico (427-451)<sup>30</sup>, i cui cittadini si raccoglievano in preghiera nella cattedrale, ai tempi del carne completamente ricostruita dopo un terribile incendio<sup>31</sup>. Non è dunque strano che Sidonio in questi versi non faccia riferimento al credo attuale della città: piuttosto è un segnale della volontà di evocare un'epoca ormai lontana.

Per nulla in contraddizione con la Narbona *potens salubritate* del secolo precedente è la descrizione dello stato *attuale* della città: nella seconda sezione dell'elogio, Sidonio infrange, si è detto, la norma che prevedeva riferimenti solo ai *bona* del luogo celebrato e in modo appassionato, per mezzo di *iuncturae* originali o ricercate, ricorrendo ad arcaismi e ad efficaci nessi allitteranti<sup>32</sup>, fa riferimento all'eroico *comportamento in guerra*

<sup>29</sup> Per la storia di Narbona, agli studi segnalati dalla Di Salvo 2000, 225, si aggiungano Fevrier-Barral I Altet 1989, 11-23; Dellong 2002 (per l'aspetto più propriamente archeologico); e le osservazioni di Della Corte 1989, 86-87 (= 1990, 170-171). Una città vivace e ricca, che già dal IV sec. si configura anche come una 'microarea' culturalmente coesa, è la Narbona che emerge dall'ampio studio di Riess 2013. Almeno nella prima metà del V sec. la città, come anche altre in Gallia, nonostante le distruzioni conservò la propria *amoenitas*; ben presto tuttavia lo stanziarsi dei barbari e il diffondersi del cristianesimo ebbero come effetto il diffondersi di nuovi modelli di comportamento che finirono per influenzare anche la vita delle città: «Ces nouvelles conditions eurent pour effet que la vie urbaine devint plus difficile. Dans presque toutes les villes, les édifices et équipements de type romain, tels que les aqueducs, les amphithéâtres, les théâtres, et les égouts étaient abandonnés, et la construction nouvelle était limitée, essentiellement, aux églises» (così Mathisen 2001-2002, 469-470). Anche a tal riguardo, dunque, Sidonio ci appare testimone privilegiato dei cambiamenti del suo tempo: se infatti Narbona non è più quella descritta da Ausonio, tuttavia gli aristocratici che vi dimorano mostrano immutati modi di vivere, gusti e cultura dei tempi più felici (basti pensare alla vastissima cultura, sia in ambito greco che latino del destinatario del carne; o alla sua passione per la pantomima, su cui vd. Santelia 2008, 43-56, e per le corse dei carri).

<sup>30</sup> Su questo vescovo 'cittadino', vd. Riess 2013, 80ss.

<sup>31</sup> La cattedrale fu ricostruita tra il 441 e il 445, grazie all'intervento di Rustico e del prefetto delle Gallie Marcello, vd. Gayraud 1981, 560.

<sup>32</sup> Studiatamente 'concentrati' gli espedienti retorici nei versi che descrivono l'eroismo di Narbona (A.1: 59-68); *iuncturae* efficaci: *urbes... minaces* (v. 63); *vires humiles* (v. 64); *Martius... rector* (v. 69); espressioni ricercate: *per semirutas... arces* (v. 59, vd. Lucan. 4, 585, *inter semirutas...*

della città. E *Narbo*, si è visto, si fa guerriero e patriota, sprezzante di ogni pericolo e meritevole di *laus*. *Superbus* e *fidus*: così è amata proprio dal figlio di colui che l'aveva assediata nel 436.

La terza sezione dell'elogio torna al rispetto della precettistica con l'elogio dei *magni viri*: l'imperatore Caro e i suoi figli. Non a caso i toni sono virgiliani, ma non solo: infatti, se è probabile che Sidonio tragga spunto dalla conclusione delle *laudes Italiae* nell'evocare la spedizione in Oriente del *Caesar*, la scomparsa di Caro *fulmine captus* (v. 95) è un riferimento alle circostanze della morte dell'imperatore che trae spunto dalla tradizione storiografica e la varia, fino a presentare la scomparsa di Caro come un evento improvviso e quasi misterioso<sup>33</sup>.

Le più diverse sollecitazioni, dunque, concorrono alla composizione di questo elogio, il cui 'cuore' è rappresentato, come si è visto, da un argomento particolarissimo e 'originale': la capacità di Narbona di resistere con coraggio e indomito orgoglio (vd. *superbus*, v. 59) all'assedio visigoto e l'amore (vd. v. 72 *amat*) che nutre per lei il lodatissimo Teoderico II.

Gli anni del regno di Teoderico II (453-466) furono anni di pace e relativo benessere per la Gallia; dopo le devastazioni, le guerre, la miseria del periodo precedente, questo re visigoto parve incarnare un ideale di *civilitas* che lo rese bene accetto a gran parte

---

*arce*); *decus Getarum* (v. 70); *columen salusque* (v. 71); nessi allitteranti: v. 59; 60; 63; 67; 68.

<sup>33</sup> Nel descrivere Caro *fulmine captus* (v. 95), Sidonio rielabora le fonti relative alla morte dell'imperatore, secondo le quali egli fu 'toccato' o 'colpito' o anche 'ucciso' da un fulmine, come si legge nel dettagliato racconto di *Hist. Aug.* (30) 8,2ss.: l'imperatore giaceva malato nella sua tenda, quando scoppiò un tremendo temporale; egli sarebbe morto proprio dopo il fragore spaventoso del primo dei tuoni che rimbombarono nel corso della tempesta e, poiché i suoi servi per il dolore della perdita diedero fuoco alla tenda, da subito si disse che Caro era stato ucciso da un fulmine: *unde subito fama emersit fulmine interemptum eum, quem, quantum scire possumus, aegritudine constat absumptum* (*ibid.* 8,7). Per una discussione delle fonti relative a questo episodio e le scelte operate nella narrazione dal sedicente Vopisco, si veda Paschoud 2001, 348-356. Lo studioso francese è convinto sostenitore della datazione 'alta' della *Historia* (metà del IV sec.); grazie a studi più recenti, tuttavia, questa raccolta di vite si delinea sempre più chiaramente come una sorta di 'work in progress' stratificato e rimaneggiato; in particolare, proprio nelle biografie di 'Vopisco' è possibile individuare una serie di allusioni a personaggi o eventi persino successivi alla metà del V sec. Su tali complesse questioni, vd. da ultimo Mastandrea 2011, 207-245, in part. su «indizi toponomastici presenti nelle vite di Settimio Severo e Pescennio Nigro riferibili all'età di Ezio e di Sidonio» vd. 235, n. 102; a p. 236-237 si vedano le osservazioni dello studioso circa il gioco onomastico *Gallonius Avitus* / *Eparchius Avitus* e il disprezzo verso i *principes pueri*, che segna il finale della raccolta (un riferimento non soltanto ai figli di Teodosio, ma anche a Valentiniano III, a lungo restato sotto la tutela della madre Galla Placidia), da confrontarsi con l'allusione alla reggenza in *Sid. carm.* 7,533.

della pur intransigente *élite* galloromana. È comprensibile che Sidonio negli anni in cui compose il c. 23 guardasse con speranza a lui e al futuro della sua terra; né stupisce che egli abbia inteso celebrare Narbona con quel senso ‘patriottico’, che gli studiosi hanno riconosciuto come tratto peculiare delle virgiliane *laudes Italiae*<sup>34</sup>.

Facilmente si può supporre che la *laus* di questa città-*patriota* rappresentasse anche, nella riproposizione ‘eroica’ di eventi dolorosi, l’elogio dei tanti aristocratici che si impegnarono a salvaguardare la propria *romanitas* e, al tempo stesso, ad esperire forme di collaborazione con i Visigoti. Forse Sidonio cominciava a pensare (soprattutto all’indomani dell’assassinio nel 461 di Maioriano, l’ultimo imperatore romano che si recò in Gallia), che un Regno di Tolosa, in cui Romani e Visigoti fossero governati da un solo re, non solo elogiato, ma significativamente definito *decus Getarum, Romanae columen salusque gentis*, potesse rappresentare una valida alternativa al governo di Roma? È un’ipotesi che a me sembra decisamente probabile<sup>35</sup>: da questo punto di vista, il ‘silenzio’ sul passato romano della città è estremamente significativo (come poteva Sidonio ricordarlo, mentre cercava di creare per Narbona un *nuovo futuro?*), così come sono significative l’espressione pregnante *vetus duellum* (v. 60), che sembra voler ‘confinare’ in un tempo ormai lontano la resistenza ai Visigoti e la menzione di *Getarum* in *explicit* del v. 71 e *Romanae* in *incipit* del verso successivo: quasi si trattasse di un unico popolo, governato dalla medesima persona.

La politica aggressiva inaugurata da Eurico, sin dal 466, segnerà la fine di ogni ipotesi di collaborazione tra Visigoti e Galloromani<sup>36</sup>; tuttavia la breve durata di questo progetto politico nulla toglie all’impegno e alla passione di coloro che, come Sidonio, vollero crederci e trovarono anche nell’attività poetica – non sempre solo *lusus* dunque – un modo di ‘fare’ politica.

---

<sup>34</sup> Vd. Conington - Nettleship 1979 [1898<sup>5</sup>], I, 238: «This celebrated burst of patriotism appears to be Virgil’s own».

<sup>35</sup> La Teillet (1984, 197 e n. 92) ritiene che in questo verso Sidonio esprima in modo esplicito la fiducia in un Regno di Tolosa, in grado di sostituirsi del tutto al potere centrale di Roma, avvertito come debole e lontano.

<sup>36</sup> Su Eurico rappresentato da Sidonio come *impius miles e dominus*, vd. Fo 1999, 32-35; Gualandri 2000, 117-129.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Cavarzene 2003

A.Cavarzene, *Decimo Magno Ausonio. Mosella*. Introduzione, testo, traduzione e commento. Con una appendice di L.Mondin, *La data di pubblicazione della Mosella*, Amsterdam 2003.

Classen 1986

C.J.Classen, *Die Stadt im Spiegel der Descriptiones und Laudes urbium in der antiken und mittelalterlichen Literatur bis zum Ende des zwölften Jahrhunderts*, Hildesheim-Zürich-New York 1986.

Colton 2000

R.E.Colton, *Some literary influences on Sidonius Apollinaris*, Amsterdam 2000.

Conington – Nettleship 1979 [1898<sup>5</sup>]

*The works of Virgil*, with a commentary by J.Conington and H.Nettleship, I, Hildesheim-New York 1979 [= London, I 1898<sup>5</sup>].

Curtius 1992 [1948]

E.R.Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, ediz. it. a cura di R.Antonelli, Firenze 1992 [ed.orig. Bern 1948].

Della Corte 1989 [1990]

F.Della Corte, *L'Ordo urbium nobilium di Ausonio*, in *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone*, Messina 1989, 73-87 [= *Opuscula XII*, Genova 1990, 157-171].

Dellong 2002

E.Dellong, *Narbonne et le Narbonnais*, Carte Archéologique de la Gaule 11/1, Paris 2002.

Di Salvo 2000

Lucia Di Salvo, *Decimo Magno Ausonio, Ordo urbium nobilium*. Introduzione, testo critico, traduzione e note di commento, Napoli 2000.

Erren 2003

M.Erren, *P. Vergilius Maro, Georgica, 2, Kommentar*, Heidelberg 2003.

Fedeli 1985

P.Fedeli, *Properzio. Il libro terzo delle Elegie*, Introduzione. testo e commento, Bari 1985.

Fevrier – Barral I Altet 1989

P.-A.Fevrier – X. Barral I Altet, *Province ecclésiastique de Narbonne (Narbonensis Prima)*, VII, *Topographie chrétienne des cités de la Gaule des origines au milieu du VIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1989.

Fo 1999

A.Fo, *Sidonio nelle mani di Eurico (Ep. VIII 9). Spazi della tradizione culturale in un nuovo contesto romanobarbarico*, in M.Rotili (ed.), *Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo*. «Atti delle VI giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento, 18-20 giugno 1998», Napoli 1999, 17-37.

Gayraud 1981

M.Gayraud, *Narbonne antique, des origines à la fin du III siècle*, Paris 1981.

Gruber 2013

J.Gruber, *D. Magnus Ausonius. Mosella*, kritische Ausgabe, Übersetzung, Kommentar, Berlin-Boston 2013.

Gualandri 1979

Isabella Gualandri, *Furtiva lectio. Studi su Sidonio Apollinare*, Milano 1979.

Gualandri 2000

Isabella Gualandri, *Figure di barbari in Sidonio Apollinare*, in G.Lanata (ed.), *Il tardoantico alle soglie del duemila: diritto, religione, società*. «Atti del quinto convegno nazionale dell'Associazione di studi tardoantichi», Pisa 2000, 105-129.

Harries 1994

Jill Harries, *Sidonius Apollinaris and the Fall of Rome AD 407-485*, Oxford 1984.

Kaufmann 1995

F.-M.Kaufmann, *Studien zu Sidonius Apollinaris*, Frankfurt am Main 1995.

Loyen 1943,

A. Loyen, *Sidoine Apollinaire et l'esprit précieux en Gaule aux derniers jours de l'empire*, Paris 1943.

Mastandrea 2011

P.Mastandrea, *Vita dei principi e Storia romana, tra Simmaco e Giordane*, in L.Cristante – S.Ravalico (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e sistema letterario nella tarda antichità*, IV, 2011, 207-245.

Mathisen 2001-2002

R.W.Mathisen, *Amoenitas urbium. Les agréments de la vie urbaine en Gaule romaine et dans les régions voisines*, «Caesarodunum» 35-36 (2001-2002), 461-470.

Mynors 1990

*Virgil. Georgics*, Edited with a Commentary by R.A.B.Mynors, Oxford 1990.

Paschoud 2001

Histoire Auguste, V.2, *Vies de Probus, Firmus, Proculus et Bonose, Carus, Numérien et Carin*, texte établi, trad. et commenté par F.Paschoud, Paris 2001.

Passavanti 2009

Laura Passavanti, *Laudes Italiae: l'idealizzazione dell'Italia nella letteratura latina di età augustea*, Trento 2009.

Pernot 1993

L.Pernot, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, I-II, Paris 1993.

Riess 2013

F.Riess, *Narbonne and its Territory in Late Antiquity. From Visigoths to the Arabs*, Farnham 2013.

Russell – Wilson 1981

Menander Rhetor. *A Commentary*. Edited with translation and commentary by D.A.Russell and N.G.Wilson, Oxford 1981.

Santelia 2008

Stefania Santelia, *Una voce fuori dal 'coro': Sidonio Apollinare e gli spectacula theatri, carm. 23, 263-303*, «BollStLat» XXXVIII (2008), 43-56.

Stoehr-Monjou 2009

Annick Stoehr-Monjou, *Sidoine Apollinaris, Carmina I-VIII*, in *Silves latines 2009-2010*, Neuilly 2009, 95-205.

Teillet 1984

Suzanne Teillet, *Des Goths à la nation gothique. Les origines de l'idée de nation en Occident du V<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1984.

Veremans 1991

J.Veremans, *La présence de Virgile dans l'oeuvre de Sidoine Apollinaire, évêque de Clermond-Ferrand*, in M.Van Uytfanghe – R.Demeulenaere “*Aevum inter utrumque*”. *Mélanges offerts à G. Sanders*, Steenbrugis 1991, 491-502.

Wolff 2012

É.Wolff, *Deux éloges de Narbonne aux IV<sup>e</sup> et V<sup>e</sup> siècle, par Ausone et Sidoine Apollinaire*, «Lucida Intervalla» XLI (2012), 115-129.

Wolfram 1985 [1979]

H.Wolfram, *Storia dei Goti*, ed. it. a cura di M.Cesa, Roma 1985 [ed. orig. München 1979].